

ROMA e STATO
Sc. 7:20
FER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

Fr. 48

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Viousseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capotago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del giornale, che rimane aperto dalle 9 antime alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSEIZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 4 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 7 APRILE

COSA DEVE FARE LA NOSTRA RIVOLUZIONE PER SALVARSI?

La risposta è breve: *parlar poco e operar molto*. Il segno dell'energia è l'azione, l'indizio di debolezza è il tentativo di persuasione. Ogni argomento è stato esaurito per dimostrare che l'interesse di tutti i cittadini sta nel sostenere la causa della libertà e della indipendenza; è tempo perduto il voler ripetere quello che è già nell'animo di tutti i liberali, ma che non entrerà mai nella mente e nel cuore di coloro che preferiscono la servitù alla libertà, il dominio straniero a una patria indipendente, perchè la loro anima si abituò ad esser vile e schiava quando vendè la dignità d'uomo e il proprio onore alle ricchezze.

Il governo fa opera stolta se crede di riconciliarli con la repubblica, se spera di far penetrare nel loro cuore i sentimenti di carità patria e di amore fraterno. Essi odieranno sempre i liberali, trameranno sempre contro essi, e se la fortuna gli assistesse, e se avessero libero il campo di agire tornerebbero senza ritegno a perseguire, a carcerare, a condannare.

Persuasivo il governo di questa verità dovrebbe dunque dire a costoro.

Fra voi e la repubblica non vi è pace possibile; la colpa non è nostra, perchè se volevate pace niuno dei liberali ve la negava. Se voi vi trovaste nel caso nostro le persecuzioni, gli esilii, i tribunali eccezionali sarebbero all'ordine del giorno. Noi più generosi di voi non abbiamo fatto nulla di questo finora, ma sappiate che nell'avvenire al minimo movimento reazionario, alla prima prova di trama ordita da voi coi nostri nemici esterni la repubblica sarà inesorabile.

Nè basta; se per causa vostra accadesse un intervento straniero, e ci poneste nella fatale necessità di liberarla dai nemici interni per poter resistere con più sicurezza allo straniero la furia popolare non vi risparmierebbe, e piuttosto che vedervi trionfanti e lieti nelle sventure della patria i liberali preferiranno di seppellirsi in mezzo alle ruine innalzate sui vostri sepolcri. Non v'è delitto che possa paragonarsi al vostro; perchè vendere la patria al nemico, spegnere in essa ogni libertà, farla scherno delle nazioni è colpa tale che ogni pena è poca cosa per espiarla. Questo dica il governo e mostri coi fatti che è risoluto a non transigere mai; poi interessi il popolo alla causa liberale e lo rialzi dall'avvilimento e dalla miseria in cui fu gettato dall'astuta politica della corte romana, distribuendo ad esso una parte di quei beni che la casta sacerdotale gli tolse con la frode e con l'arbitrio.

A questo patto egli vivrà e sarà rispettato a questo patto salverà la rivoluzione romana, dalla cui salvezza dipendono i destini d'Italia.

Ecco un altro proclama di Filangieri; di quell'uomo che ha mostrato potersi in Italia trovar uomini capaci d'imitare i Windischgratz e i Welden. Messina vien dichiarata in stato d'assedio. Facciamo due osservazioni.

Primieramente il sig. Filangieri si fa difensore ed apologista del sistema di reazione così bene impiantato dal re Borbone, e mostra che ha bisogno di colorire con ipocrite frasi i suoi sanguinari progetti. Ciò ci avvisa che la civiltà cammina, onde i tiranni sentono il bisogno di mostrarsene amatori; e noi gli avvisiamo poi che con l'ipocrisia nulla più si guadagna. Oramai la forza, la forza nuda (intendono essi il valore di questa parola?) è quella che può sostenerli; e la lotta è tra lo spirito e la materia.

Secondamente osserviamo che Messina è soggetta al bombardatore da più mesi; i suoi giornali han proclamato la stima e l'affetto che i satelliti borboniani godono presso que' cittadini: la cittadella è in suo potere. Or come ne salta su lo stato d'assedio? Fa d'uopo si conchiuda che i messinesi rimasi in città non sono così amanti del Borbone come vorrebbero farcelo credere;

e che in Sicilia non è una fazione che l'odia, ma pur quelli i quali hanno più a temerne il furore son da lui temuti. A noi dispiace la guerra fratricida che in Sicilia si combatte, ma essa è santa e giusta per i siciliani ed è italiana ne' suoi principii. Essi cercano libertà e libertà non può esservi sotto il Borbone. Combatter costui è un pugnare per la libertà di tutta Italia.

COMANDO IN CAPO

Del primo corpo di esercito e della Squadra destinata alla spedizione di Sicilia.

La Maestà del Re, cedendo ai sensi benigni di padre più che ad ogni giusto risentimento contra i ribelli sudditi, largiva spontanea le concessioni che meglio convenivano ai bisogni della Sicilia, e che meno scemar potessero il fondamento a quella durevole sienza dovuta all'universale delle popolazioni.

Ma in Palermo prevaleva l'amor di sé. Coloro soprattutto che volevano a proprio vantaggio le pubbliche sventure, coloro che scioglievano ogni freno alle più brutte passioni, coloro che riducevano ad uno stato precario la vita e le sostanze di tutti, han rifiutato la pace per tenere lontano ciò che essi più odiano, e che pure soddisfa ai supremi bisogni di una società, il governo.

L'operare militarmente adunque si è fatto necessità. Quando si scuotono i cardini dell'ordine, quando s'infrangono bruscamente i legami sociali, sol gli eserciti disciplinati e la dittatura bastano a riprodurli.

E in questo periodo rivoluzionario di Europa non si sa a che sarebbero condotti i suoi mali senza la forza militare. La civiltà sarebbe forse perita se le milizie, siccome la storia ci ricorda aver fatto altre volte, non avessero posto modo ai più degradanti disordini.

In Germania fondavasi la più larghe istituzioni; in Francia proclamavasi la repubblica, e le conturbazioni politiche avrebbero dovuto cessare. Ma no, a rassodar la quiete e a meglio e più convenevolmente fecondare gli ordinamenti civili, fu mestieri far prevalere le leggi militari. La stessa Parigi, la gigantesca e civilissima metropoli della Francia, trovò la sua salvezza in un prolungato stato di assedio. Nelle anime rotte ad ogni libidine più che l'impero della legge può quello della forza; e questa diviene il palladio dei buoni.

Mantener salda in questa Messina la sicurezza è un vivo desiderio che io porto meco nella mia dipartita, poichè alterar l'ordine sarebbe per essa una sventura incalcolabile. E però a rimuovere ogni pericolo che a ciò ne menasse e a confortare gli onesti cittadini di questo bel paese, che io con ogni potere ho cercato di sollevare dai patiti mali, son venuto nella risoluzione di ordinare:

1. La città col suo territorio è dichiarata in stato di assedio.

2. Le autorità e i funzionari tutti di qual siasi ramo adempiranno agli obblighi loro imposti dalla Reale Ordinanza di Piazza.

3. Un Consiglio di guerra permanente conoscerà di tutti i fatti e reati, che direttamente o indirettamente interessano la conservazione dell'ordine e della tranquillità, o che possono considerarsi come tentativi a disturbarla. Il Consiglio procederà secondo le leggi marziali.

Messina 28 marzo 1849.

Il Tenente Comandante in Capo

CARLO FILANGIERI.

Principe di Satriano.

Noi che abbiam tenuto d'occhio a tutti i moti avvenuti in Napoli dal gennaio del 1848 in poi, ora possiam dire che nel regno la libertà è spenta, la reazione ha completamente trionfato. Non esiste parlamento, la libertà individuale è mal sicura, le imposte si esigono di sola autorità del re, la libera stampa oramai è spenta. *L'Indipendente* e *la Libertà* e il *Secolo* giornali dell'opposizione son finiti: quelli soppressi, questo sospende da se la pubblicazione.

Or non rimane traccia di statuto in Napoli. La pedantesca opera di Bozzelli si è mostrata impotente a resistere all'arbitrio dello stesso autore; il quale ha mostrato che 25 anni dietro poteva scriver meglio di quel che poi doveva operare. Il *Secolo* nel art. che qui sotto pubblichiamo ha ben mostrato come mancando i giurati ed essendo amovibili a piacere del re i magistrati, il ministero nelle imputazioni contro la stampa fa da giudice e da parte. Oramai sfacciatamente l'arbitrio regna a Napoli, nè v'ha speranza che si riaprirà il parlamento, se pure non sarà in pronto legge elettorale di tal modo da rendere pochi gli elettori e po-

chissimi gli eleggibili, gli uni e gli altri del più nero partito che vi sia. Prosegua il governo napolitano nella sua via: per quanto faccia noi non dispereremo mai della libertà di tutta Italia e molto meno della libertà di Napoli, ove talvolta gli animi fervono come il Vesuvio che gli ha veduti nascere. La tirannide ha il suo periodo, lento sia pure e tremendo, ma quel periodo corre a suo fine irrevocabilmente. Guizot e Metternich erano giganti a paragone di Bozzelli e di Ruggiero: sarebbe un far torto ai primi il credere che la politica de' secondi sia fatta per allignare.

Il *Secolo* vorrebbe che una larga associazione di capitali e d'intelligenze servisse di scudo contro l'arbitrio ministeriale; ma noi sappiamo le condizioni di Napoli. E' facile, anzi è bella e fatta forse in gran parte, l'ottenere l'associazione delle intelligenze: non tale crediamo quella de' capitali. D'altronde lodando l'idea pura e generosa, che il famoso *Tempo* non mancherà di caratterizzare per comunismo, desideriamo che i liberali di Napoli si persuadano d'un fatto ed è: che, sendo colà finita interamente la libertà, non si tratta più d'esercitare un' opposizione legale: essa è un mezzo forse troppo debole, certamente molto, tardo. Quando la libertà intera si deve riconquistare, vi è bisogno di scuotere tutti i cardini dell'oppressione. Il giornalismo può manifestare il coraggio e la dignità individuale, può preparare anche il bene; ma il bene vero sta nella rivoluzione, poichè noi crediamo che non v'ha cittadino di buona fede, il quale abbia bisogno d'essere illuminato dal giornalismo su la tirannide che Ferdinando esercita. B. M.

« L'atto ministeriale del 30 marzo su la stampa un solo scopo si ebbe, quello cioè di fare che il ministero potesse facilmente imporre silenzio alla modesta opposizione.

« In effetto, si come già abbiamo altra volta notato, quell'atto, SENZA GIURATI E SENZA INAMOVIBILITÀ dei magistrati, mette il ministero nel caso di essere *Legislatore, accusatore, e giudice*, se gli piace. E ciò diciamo non perchè fosse nostra intenzione offendere i presenti tribunali; ma sol perchè colui il quale dispone della sorte de' giudicanti (dice un rinomato giureconsulto) cade facilmente in sospetto di disporre de' giudizi, potendo egli sostituire a buoni e fermi giudici, altri cedevoli e cattivi.

« In questo stato di cose, essendo già colpiti di sospensione o soppressione quasi tutti i giornali non ministeriali; noi crediamo rendere onore a noi medesimi con la volontaria nostra sospensione.

« A coloro intanto i quali credono un debito di buon cittadino il tenere accesa la facella della libertà del pensiero con ogni maniera di sacrificio, noi proponiamo il solo mezzo che rimane per non farla spegnere, in fino a che almeno non sarà con una legge stabilita l'inamovibilità dei giudici ed il giurato.

« Questo mezzo è una larga associazione di capitali e d'intelligenze.

« In tal modo solo potrà tenersi fronte alle multe ed agli imprigionamenti, e supplire a vuoti, che di continuo la guerra ministeriale lascerebbe nella cassa e nelle file dell'opposizione.

« ASSOCIAZIONE di compilatori.

« ASSOCIAZIONE estesa di piccoli capitali, per mezzo di numerosc azioni.

« Ecco l'ancora che rimane alla opposizione, per resistere alla bufera dell'arbitrio, ne cui vortici si trova travolta.

« Ecco la condizione indispensabile per rendere utili e possibili i sacrificii della persona e dello avere, a quali devono esporsi da ogginnanzi coloro, che oseranno dire ad un ministero, che egli viola lo statuto e conculca la libertà del paese consentite dal Principe.

NOTIZIE

ROMA 7 aprile

REPUBBLICA ROMANA

Ordine del giorno

Carabinieri!

I nemici della Repubblica cercano la via d'indebolire anche voi, voi il primo suo braccio, voi si forti, onde disarmarla. Si osa dire, che havvi fra voi del malcontento, che fra voi havvi chi mormora, chi rifiuta di cooperare alla guerra dell'indipendenza italiana. Non vi corruciate a queste voci nefande e caluniose, che sono arti diaboliche di chi vorrebbe discreditarvi, dividervi e perdervi: no: non

vi corruciate, e forti della vostra coscienza, fiori delle date prove, disprezzatele, come si addice a prodi soldati di onore, cui batte in petto un cuore italiano. La più bella risposta, la più energica protesta, contro siffatti vili calunnie di pochi, sia il vostro contegno, sia la vostra costante unione col Popolo, siano gli atti con cui dovunque avete difeso contro qualunque nemico la nostra Repubblica, sia il vostro caldo desiderio di volare pei primi ove occorra per difendere l'ordine e la sicurezza pubblica, per combattere per la libertà, e per l'indipendenza d'Italia. Se qualche equivoco fece dubitare taluno, che si volessero vulnerare i vostri diritti, e le leggi del vostro Corpo per pregiudicarvi, e dissolvervi, rassicuratevi perchè il Governo ha già risposto alle mie rimozioni colla nobiltà e colla giustizia che gli si addice, riconoscendo i vostri diritti, ed assicurando che il vostro corpo rimane fermo ed intatto. Questa assicurazione difegui qualunque dubbio fra voi, seppure ne abbisogna, e tolga ai nemici nostri l'empia speranza di versare fra voi il veleno della diffidenza. Prodi ufficiali, ottimi Carabinieri Voi conoscete quanto io feci per voi, e come io vegli incessantemente per l'onore vostro e per il vostro interesse. Fidate dunque in me, riposare sulla fede del Governo, e proseguendo ad essere quali foste finora la più poderosa difesa della Repubblica, procediamo ardentissimi in nome di Dio e del Popolo sotto il di lei glorioso Vessillo, onde sostenere la conquistata libertà, e i diritti del Popolo Sovrano.

Dal Comando Generale. Roma 6 Aprile 1849.

Il Generale G. GALLETTI

L'Ex Ministro Interino della Guerra Maggior Calandrelli nell'uscire dal Ministero venne promosso al grado di Tenente Colonnello che Egli generosamente rifiutò con la seguente lettera. Noi vorremmo che tutti imitassero questi esempi anziché ingombrare i tavoli del ministero colle loro intemperanti richieste che fra tanti mali che fanno tolgono anche un tempo prezioso che sarebbe altrimenti assai meglio impiegato.

AI CITTADINI COMPONENTI LA COMMISSIONE DI GUERRA E MARINA

La partecipazione che per parte del Triumvirato della Repubblica mi daste della mia nomina al grado di Tenente Colonnello, mi è tanto onorevole quanto non consentanea alle presenti mie circostanze. Sebbene in forza della mia anzianità di grado avessi titolo ad un avanzamento, che sono venuti conseguendo taluni i quali mi erano posteriori per la detta anzianità, pure potendomi credere dalla Milizia e dal Popolo che quello sia una ricompensa dell'esercitato mio ministero, e che a quello aspirasse il mio ambizioso desiderio, io sento la necessità di farne senza, e rinunciarvi.

La milizia è già troppo aggravata di Colonnelli. A me sarà compenso di trovarmi uscito dall'ufficio ministeriale con quella inferiorità di grado che vi entra. Vengane pure il sacrificio di qualche mio diritto, vengane il sacrificio dello stesso amor proprio. Se mia condizione sarà di divenire subalterno a chi m'ora eguale o inferiore, e dipendere da chi forse avrà avuto cagione di essermi avverso, la mia rassegnazione sarà un nuovo testimonio di fede alla Patria.

Castel S. Angelo li 6 aprile 1849.

Maggiore Alessandro Calandrelli.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Cittadino Tenente Colonnello

La Commissione di Guerra ha rassegnato al Triumvirato la rinuncia al grado di Tenente Colonnello che oggi stesso Ella ha inviato.

Le ragioni che lei espone, e che le detta la sua sovrana delicatezza, non potevano essere prese in considerazione dal Potere, e non possono mai intaccare la sua illibata opinione, giacchè tale promozione era dovuta al merito, ed all'anzianità, ed era perciò di utilità al paese.

I sacrifici che ella fa alla patria, non giovano, anzi nociono atteso il merito che l'adorna.

La Commissione di Guerra esprime anche essa il suo dispiacere senza per altro intendere di coartare per niente la sua volontà.

Per la Commissione di Guerra.
Giusti. — Pisacani. — Cerroti.

Il cittadino Carlo Bertè Pichat ha assunto oggi le funzioni di Ministro dell'interno. Il Triumvirato gli ha confidato immediatamente la missione di percorrere le Provincie dello Stato, per esaminare localmente i mali, i bisogni, e le tendenze delle popolazioni.

Il Nazionale di Firenze giunto ieri ci dava come notizia che meritava conferma che a Torino fosse scoppiata una rivoluzione. Questa voce si è oggi accreditata presso il pubblico per esser mancato il Corriere che porta le corrispondenze e i giornali da quella città.

RAVENNA 4 aprile

Il giorno 5 marzo nelle vicinanze della terra di Longiano governo di Savignano, si assembrò una masnada di 20 uomini armati, che si diede tumultuosamente a percorrere le terre vicine per promuovervi la reazione, spargendo ad arte la fama che un decreto della repubblica avea comandata la coscrizione forzosa. Nella stessa notte altra colonna più forte si fece vedere a S. Giovanni in Galilea, governo di Santarcangelo, ove concorsero molti da Ciola Corniale a ciò eccitati dal loro parroco. Il giorno 6 si videro numerosi attrupamenti in Montegelli governo di Sogliano, che si raccoglievano in casa i Mellini ricchi proprietari: di qui si spargeano nei circostanti luoghi, inquietando e seco a forza traendo i pacifici abitatori di quelle montagne: alla sera avanzata si udì il suono del tamburo che suonava a raccolta. Il giorno appresso si mosse la toria da Montegelli per assalire Sogliano, atterrare l'albero della libertà, e massacrare quanti v'erano buoni patrioti. A dimostrarsi lo spirito di questi seagurati, che sempre la voce del parroco chiamava all'armi ed aizzava all'odio ed alla fraterna strage, vi basti che loro parola di ordine era *viva Radetzky, morte ai liberali!!!* Gli abitanti di Sogliano animosamente si preparavano a sostenerne l'attacco, ed a respingere la forza colla forza, finchè non fossero giunti gli aiuti già richiesti ai luoghi vicini. Ma il sopravvenire della guardia nazionale mobilitata di Savignano fece retrocedere i briganti nel loro covò di Montegelli. La notizia di questi eventi commosse altamente tutti i cittadini amanti dell'ordine e della libertà: immantinente si organizzarono colonne mobili di guardia nazionale, che d'ogni parte accorsero a soffocare la reazione nel suo nascere, a disperdere i perturbatori ed a punire i traditori della patria. Una colonna forte di più che 300 uomini, fiore di gioventù energica e valorosa, si mosse da questa città. La fama di questi movimenti percosse come fulmine i ribelli: nessuno osò far fronte ai cittadini forti dell'armi e dei più santi diritti. I capi della fazione parte si dispersero, parte caddero nelle nostre mani. Alcuni parroci, che dimentichi del loro sacro carattere, e abusando della religiosa influenza eccitarono la reazione, turbarono gli animi di pacifici abitatori di montagne, e la pubblica tranquillità, costoro che al suono della campana assembrarono i ribelli, ora nelle carceri attendono che la giustizia informata debitamente sui loro delitti pronunzi inesorabile la sentenza: molti dei principali agenti incontrarono la loro sorte. Il processo è già iniziato; e tutti i colpevoli e i traditori saranno scoperti e puniti. A prova incontrastabile dell'esecrando attentato di questa fazione, e dei loro spiriti verso la patria abbiamo una bandiera *nero-gialla imperiale austriaca*, sotto la quale si rannodavano questi rinnegati italiani.

Grandi trame sonosi già cominciate a scoprire, e l'infame congrega di Gaeta le avea tese: i preti ed i parroci doveano essere gli autori e i capi della reazione. Si sono intercettate circolari di Gaeta in cui si davano le istruzioni, si eccitava il fanatismo religioso, si comandava l'estermio delle guardie nazionali e di tutti i patrioti; si faceva appello all'abborrito austriaco per uccidere la libertà, e ripristinare fra noi la tirannide. La reazione potea ben presto divenire gigante, e la face della guerra civile accesa da apostate mani sacerdotali sui monti di Sogliano potea destare un vasto incendio. Ma il risentirsi subitaneo e impetuoso dell'guardie nazionali ha valso a soffocare il mostro infame nella sua cuna, e ci ha salvati dal grave pericolo. I figli della libertà non mancarono all'appello della patria per comprimere gli interni nemici, come altra volta pronti e animosi accorsero al grido che li chiamava a combattere le battaglie dell'indipendenza. Se il popolo veglia, la libertà è sicura.

(Lett. del circolo di Cesena)

BOLOGNA 4 aprile

Bologna è tranquillissima, mediante alcune misure istantanee prese sopra alcuni, che si erano permessi propositi perversi contro la repubblica. Bologna è unita e solo sospira che il governo provvegga efficacemente per cooperare alla guerra nazionale. Si hanno notizie che l'Austria torna a disporsi per l'invasione e che già sono ordinati 24 battaglioni, tosto che sieno composte le faccende di Piemonte. Non vi sarà esempio al mondo dei torrenti di sangue che Pio IX farà versare con questa invasione, perocchè tranne pochissimi tristi, anche gli uomini più inclinati alla pace, e che avrebbero transatto col pontefice, oggi sono sdegnati dal sospetto d'invasione. Non bisogna farsi illusione. Il governo sa le armi che ha la guardia nazionale e la truppa, ma sa ancora che un numero grande di fucili è nelle mani del popolo, il quale, se si verificherà

l'invasione tedesca, saprà servirsene egregiamente. Anche le popolazioni di campagna sono benissimo disposte. — Quando anche un pontefice giunga a conquistare il suo stato a furia d'incendii di città, di saccheggi, di morti di cadaveri, potrà egli esser sicuro nel suo seggio? Oh no, al Quirinale il papa non può giungere che su di una barca che navighi sopra un fiume di sangue.

Non parlo delle Romagne. Al suono d'allarme, questo fiero paese sarà, non solo accanito al combattimento, ma terribile e spaventoso. (Alba)

FIRENZE 5 Aprile

ORDINE DEL GIORNO

La Legione Accademica istituita in Toscana col Decreto del Governo Provvisorio del dì 25. marzo p. p. dovrà immediatamente riconcentrarsi in Lucca sotto il comando superiore del generale D'Apice.

Dato in Firenze li 5 aprile 1849.

Il Ministro della Guerra

G. MANGANARO

LIVORNO 3 aprile ore 2 ant.

Col vapore il *Lombardo* è partita per Genova una deputazione composta di ufficiali della guardia nazionale, di militi della medesima arma, e di alcuni popolani. Essi vanno ad offrire per parte nostra a quel popolo generoso, fratellanza, ed occorrendo coadiuvazione armata. (Alba)

TORINO 31 Marzo

La deputazione del Municipio Genovese, partita il giorno 29 alle 9 circa di sera, giunse qui ieri alle 6 1/4 pomeridiane: colpa del pessimo tempo e delle strade orribili.

Trovò in Alessandria non mediocre fermento popolare. La sera innanzi una imponente dimostrazione organizzavasi, la quale chiese al Generale Sonnaz che la Civica fosse chiamata a presidiare le porte della cittadella; il Generale De-Sonnaz pronunziò alcune parole; in sostanza disse che non cedrebbe mai la fortezza ai Tedeschi senza un ordine costituzionale. Vi fu chi gli chiese che intendeva per ordine costituzionale; e fattò da uno del popolo la giusta spiegazione; il Generale mostrò annuirvi. Una deputazione del Municipio Alessandrino era partita per presentarsi alle Camere ed al Re, e protestare contro l'occupazione della cittadella.

Appena giunti in Asti, ebbero i Deputati Genovesi il primo sentore della prorogazione delle Camere fatta nell'ultima tornata del 29 dal Ministero. Lungo la strada da Asti a Torino incontravano molti soldati probabilmente diretti a raggiungere il loro corpo (Aosta) in Alessandria. L'aspetto di quegli uomini quasi sbandati per la via fangosa, e sotto una minuta pioggia, richiamava alla mente i fuggitivi che ci recarono le prime notizie della ritirata dell'anno scorso. A Moncalieri incontravano una parte del 2. fanteria che marciava verso Alessandria in iscarso numero, e in un contegno di vera malinconia.

Questi indizi tristissimi resefò meno sorprendenti le orrende notizie che i deputati del Genovese Municipio ricevettero sull'esercito, appena giunti in Torino. Per non iscrivere a dettagli, che il tempo non concede, e che l'animo turbato ricusa, sappiate che tutto potrebbe formularsi così: non si può contare sull'esercito; bisogna rifarlo; a questa conclusione ci conducono le informazioni più numerose e concordanti d'uomini non sospetti, ricevute tanto sul fatto di Novara, quanto sulle di lui conseguenze. Altra volta vi narrerò particolari dolorosi ma necessari a sapere: per ora vi basti, che l'esercito, rovinato da due contrari partiti, i quali si servivano entrambi dell'istessa arma, dell'egoismo individuale cioè, che alligna nelle masse ignoranti, era più lontano dal compiere e però dall'amare la grande impresa quando appunto doveva entrare in campo per essa....

Ora tutti gli amici del paese notano la mala fede del Ministero nella sistematica dispersione da lui ordinata d'ogni corpo d'esercito, cioè di ogni brigata e reggimento. Dicono tutti che il primo segno di affezione all'onore del paese dovrebbe esser quello di concentrare invece le forze nei luoghi più sicuri di difesa, onde presentare al nemico almeno una apparenza di trattative armate e di onorevole tenacità. Il Ministero risponde che egli distribui l'esercito, ossia gli avanzi dell'esercito in varj centri appunto per riorganizzarlo con maggiore prontezza.

Quale credito merita questa dichiarazione e qualunque altra del Ministero, si può desumere della sua nota indole. I Genovesi hanno giudicato assai bene De-Launay quando lo hanno chiamato il braccio destro del partito reazionario, l'uomo che non professa altra politica salvo quella di eredere lo Stato nostro destinato naturalmente ad essere un'Appendice dell'Austria.... Ecco De-Launay. Quanto agli Altri, pretendono essere più liberali di lui, ma dicono che hanno accettato volentieri d'esserli colleghi; e che niun cambiamento personale nel Ministero deve aver luogo. Pinelli va dicendo che senza una pace onorevole, egli darebbe la sua dimissione; che la pace onorevole consiste nel ritornare ai limiti dell'antico territorio lasciando il paese oltre Sesia in pugno ai Tedeschi, pel pagamento dei milioni; quanto alla Cittadella di Alessandria, egli stamane ricevette notizie di Dabormida il quale partì per il quartier generale di Radetzky insieme ai due Ministri inglese e francese; le notizie sarebbero che il Capo di Stato Maggiore Austriaco Gen. Hess, in un primo colloquio avrebbe fatto intendere che non s'insisterebbe per parte dell'Austria su quella occupazione. È positivo che Radetzky aveva chiesto anche la consegna di tutti i Lombardi del nostro esercito, senza condizione.

I Deputati del Municipio Genovese trovarono prorogate le Camere; com'è naturale, saranno sciolte, e stamane riceverà la certezza che il decreto di scioglimento è sotto torchio.

Nell'ultimo comitato segreto della Camera, il Ministero De Launay comprese più che mai la necessità di discioglierla. Nel medesimo comitato ebbero luogo le desolantissime comunicazioni di Cadorna ex commissario ministeriale circa lo stato dell'esercito.

Non potendo adempiere alla loro missione, i deputati del Municipio Genovese fecero stampare l'indirizzo; se la Camera durava, se un nucleo d'esercito rimaneva disponibile per la buona causa, era desiderio di tutta la maggioranza liberale di trasferirsi a Genova Ora, qualunque deliberazione in proposito diviene vanissima.

Essi fecero ancora, credendo positivo dovere, un altro passo; presentarsi cioè al Ministro Pinelli, sostenendo convenientemente il decoro di chi li aveva inviati; Pinelli ha, come si può comprendere, buonissime parole: dei fatti, abbiamo detto più sopra.

Presentarsi al re, era perfettamente inutile; alla deputazione della Camera ed a quella di Alessandria si spose le stesse frasi; che cioè con un esercito si batterebbe di nuovo; che schià, era impossibile; che del resto non si sottometteva ad alcuna condizione disonorevole ecc.

L'ex-duca di Savoia, a comune testimonianza, fece il suo dovere al campo, come in genere i generali, gli ufficiali, ed i corpi speciali. Di ufficiali d'ogni grado morti se ne contano 168, senza i feriti. Ramorino è qui trattenuto in cittadella, bersaglio di accuse generali; egli dichiarò colle stampe (credo sulla *Democrazia Italiana*) di non temere il giudizio. (Corr. Merc.)

GENOVA 5 Aprile

Appena il nostro foglio ricomparisce alla luce dopo non lunga e giustificata interruzione, ci affrettiamo a brevemente narare gli ultimi moti di Genova.

Il fermento popolare per l'obbrobrioso armistizio era cresciuto a segno che più nol ratterravano le misure del Municipio. Sino dal 30 marzo era chiaramente indicato da molti il bisogno d'un Comitato di difesa il quale assumendo la somma del potere provvisoriamente provvedesse all'urgenza dei tempi.

L'ultima giorno del mese trascorso venne da numerosi assembramenti innalzato il grido di *Viva il Governo Provvisorio*. La voce pubblica indicava al difficile ufficio il Generale Avezzana, il deputato Costantino Reta, o l'Avvocato David Morchio i quali si sottoponevano al grave incarico.

L'Autorità Militare avea da due giorni presa un'attitudine apertamente ostile. Sulle colline circostanti alla città bivaccavano i soldati; munite di cannoni erano le rovine del forte S. Giorgio; l'Arsenale dello Spirito Santo, presidiato dal grosso delle milizie era convertito in fortezza con sentinelle avanzate e pronte artiglierie. La voce corsa di porre Genova in stato d'assedio era più che mai verosimile e creduta.

La Guardia Nazionale inquieta voleva poter dominare gli eventi. Era necessario impossessarsi dei punti strategici che erano in mano di nemici; conoscere le intenzioni dei soldati e fraternizzare con essi in un favorevole caso.

AVVISO

Essendo stato informato che qualche malevolo o mandato dai nemici dell'ordine pubblico e della santa causa che difendiamo, si propone di fare oltraggio a qualche Consolato estero, facciamo conoscere che chiunque, sotto qualsiasi pretesto, attentasse di promuovere od eseguire simili atti contro chiesa e contro la proprietà e la vita dei Cittadini, sarà immediatamente arrestato e sottoposto ad una Commissione militare che sarà inesorabile.

Tutti i Popoli civili hanno sempre dato in tutte le commozioni politiche esempi bellissimi di ogni virtù; speriamo che non vi sarà un solo individuo che voglia macchiare l'onore di questa nobilissima città.

La Milizia nazionale è specialmente incaricata di vegliare attentamente a quanto sopra.

Genova, il 1 Aprile 1849.

Il Comandante Generale la Guardia Nazionale
Giuseppe Avezzana.

Circa alle ore 3 pomeridiane il Generale Comandante della Guardia Nazionale presentavasi con imponente scorta ed un pezzo d'artiglieria all'Arsenale marittimo, le cui porte venivano aperte dal presidio — i soldati ed i marinai accoglievano festosamente i cittadini e la scena d'affetto era salutata con spari di gioia che cagionavano sventuratamente due feriti.

Il popolo s'impadroniva delle armi; ad impedirne lo scioglimento scrivevasi sulla porta *Stabilimento Nazionale*.

Di là la folla mosse all'arsenale dello Spirito Santo, innalzando voci di evviva alle milizie rinchiusovi. Rispondevano molti ufficiali talchè le guardie nazionali procedevano coi beretti sulle baionette. Ad un tratto un vivo moschetto partì dalle finestre dei palazzi vicini all'arsenale occupato dai carabinieri; i soldati del Reggimento Guardie cominciarono un fuoco micidiale ed i colpi di cannoni carichi a mitraglia diradavano le file dei cittadini. All'improvviso e senza assalto rispondevano i militi nazionali; il Colonnello del Guardie Morezzo, cadeva trafitto da una palla

nel cuore; l'Aiutante Maggiore della Brigata Cuneo colpito nella nuca, evidentemente dai suoi, spirava al momento. Altri soldati cadevano.

I cittadini lamentavano dal canto loro 16 morti e 19 feriti.

Intanto annotava — le guardie nazionali si ritiravano; nella notte si disseccavano le strade, s'illuminavano le case e la città diveniva ad un tratto intersecata di barricate alla cui custodia vegliavano popolani armati in mezzo al suono delle campane a stormo. Tre cannoni erano portati sulla collina di Pietraminuta, posizione che domina l'arsenale.

La notte passava in una terribile ansietà per l'incertezza dell'indomani.

La mattina del 2 l'autorità Militare innalzava bandiera bianca ed il Generale Conti accompagnato da un aiutante veniva a parlamento col Generale Avezzana al quale era condotto cogli occhi bendati.

Mentre duravano le trattative un cagnotto della vecchia polizia, uomo odiatissimo sospetto di spionaggio veniva fucilato dal popolo irritato da parole minacciose.

Veniva immediatamente pubblicato il seguente manifesto
Cittadini,

Evacuata la città dalle Truppe, le persone sospette che venissero arrestate per le vie, dovranno consegnarsi al quartier generale per essere giudicate da una commissione, e sotto pene rigorosissime ai contravventori.

EVVIVA IL POPOLO

Genova 2 Aprile 1849.

Il Generale della Guardia Nazionale
Giuseppe Avezzana.

Scortato dalla guardia nazionale ritornava il generale Conti all'Arsenale e poco dopo veniva pubblicato il seguente manifesto:

Concittadini,

Le truppe sarde sgombreranno la nostra Città alle condizioni qui sotto descritte.

Vostro è il merito, e la lode di un fatto che dimostrerà all'Europa come Genova non possa tollerare le vergognose condizioni che il Tedesco impose al Governo Sardo.

Cittadini! L'imponente attitudine che avete preso in faccia alla truppa, il conflitto che avete valorosamente sostenuto, dimostrano che queste mura sarebbero inespugnabili all'invasore austriaco.

Il Popolo e la valorosa Guardia Nazionale ed il Clero hanno ben meritato dalla Patria.

Il Comitato di Sicurezza Pubblica, — Generale Giuseppe Avezzana — Costantino Reta — David Morchio.

Segue la Capitolazione da noi pubblicata nel foglio di ieri.

I Consoli residenti si erano radunati per intramettersi fra le parti belligeranti; ma la loro opera si limitò al buon volere essendo prevenuti nel indevole divisamento dal pronto intendersi dei contendenti.

La guardia nazionale prendeva all'istante consegna dei forti. Sugli angoli delle vie e sulle barricate erano affissi cartelli di *Morte ai Ladri*.

Il Comitato di sicurezza pubblica prendeva una grave deliberazione che rendea nota col seguente proclama:

Genovesi,

Attesochè l'urgenza dei tempi richiede energici provvedimenti.

Attesochè il Popolo di Genova è disposto ad ogni estremo, anzichè veder manomessa, le sue libertà.

Il Comitato di Sicurezza pubblica decreta:

Il Comitato di Sicurezza pubblica si erige in Governo provvisorio della Liguria.

Genova 2 Aprile 1849.

Generale Giuseppe Avezzana -- Costantino Reta -- David Morchio.

— Era parimente affisso questo manifesto ai

FRATELLI LOMBARDI.

Il Popolo di Genova è insorto.

Il Popolo di Genova non riconosce il turpe armistizio che fece per ben due volte mercato dalla misera Italia.

Fratelli Lombardi, accorrete alle nostre barricate — noi le difenderemo con Voi contro i traditori della patria — noi le difenderemo contro il tedesco.

Genova, il 2 Aprile 1849.

IN NOME DEL POPOLO GENOVESE

Giuseppe Avezzana Generale — Costantino Reta Deputato — David Morchio.

Alcune disposizioni d'ordine e d'interesse pubblico erano notificate in questi termini.

CITTADINI

È vietato lo sparo dei fucili nelle strade.

La lotta col nostro nemico è appena cominciata; non consumiamo le cartucce in vane dimostrazioni di gioia;

serbiamole per la difesa della Sacra Causa che abbiamo preso a difendere.

Genova, 3 Aprile 1849.

Il Generale della Guardia Nazionale
Giuseppe Avezzana.

ATTI DEL GOVERNO PROVVISORIO

-- Considerando essere di somma urgenza e di tutta giustizia di provvedere all'interesse dei portatori di cambiali, i quali per le attuali circostanze non potrebbero far eseguire i protesti e relative denunce e citazioni nei termini stabiliti dal Codice di commercio.

DECRETA:

I termini concernenti ai protesti di cambiali e relativi atti di denuncia e citazioni sono prorogati di cinque giorni a datare dal presente, salvo a provvedere ulteriormente secondo le circostanze.

Genova, il 2 Aprile 1849.

Generale Giuseppe Avezzana.

-- Chiunque commettesse atti indegni del nome genovese, sia violando il diritto di proprietà sia turbando la quiete pubblica, suprema garanzia di libertà, sarebbe immediatamente punito con tutto il rigore.

La quiete e il decoro di questa generosa città non saranno compromesse da pochi malevoli.

Genova 3 Aprile 1849.

— Urgendo che il Comandante della Guardia Nazionale sia circondato da uomini degni delle gravi emergenze della Patria, il Capitano Federigo Campanella è nominato capo dello Stato Maggiore della Guardia Nazionale col grado di Colonnello.

Il cittadino Gio. Batta Cambiaso è nominato Maggiore applicato allo Stato Maggiore.

Genova 3 Aprile 1849.

Generale Giuseppe Avezzana -- David Morchio -- Costantino Reta.

— Corre voce che il generale La Marmora marci su Genova alla testa d'un corpo d'armata; sulle mura e nelle strade irte di barricate vegliano i popolani e la guardia nazionale. Le botteghe, meno quelle di vettovaglie, son chiuse. (Corr. Merc.)

— Alla chiesa di S. Giovanni di Prè sono state suffragate le anime dei morti nel conflitto di domenica sera. Speriamo che il Municipio o il Governo Provvisorio decreteranno per tempi migliori un funerale solenne degno della circostanza. (Censore.)

La città si mantiene in atteggiamento di difesa, ed è tranquillissima.

Si attendeva la Divisione dei Lombardi, ma per ora non se ne ha notizia. Si temeva la Divisione La Marmora, ma finora non si sa dove si trovi.

Dicesi che il Castello di Savona sia caduto nelle mani del popolo. (Monitore Toscano)

ALESSANDRIA 1 Aprile

Ieri sera giunse una staffetta da Torino con dispacci, al general De Sonnaz, i quali assicuravano secondo si dice, che le truppe austriache si sono arrestate sulle rive della Sesia dietro le rimostranze degli ambasciatori Inglese e Francese, e dovranno fra breve ritirarsi sopra Pavia. La nostra città ch'era decisa a morire piuttosto che cedere all'invasore austriaco, dopo queste notizie è tranquilla. (Corr. Merc.)

CASALE 31 Marzo

Gli Ambasciatori Inglese e Francese sono partiti ieri l'altro (29) da Torino in compagnia del Barone della Torre nostro plenipotenziario per ottenere dal Maresciallo Radetzky importanti modificazioni alla clausale dell'armistizio, relative specialmente al presidio austriaco in Alessandria. — Tutto induce a credere che il Governo riuscirà nel suo intento, e durante tali trattative non è punto a temersi niuna ripresa di ostilità per parte del nemico.

— Le truppe stanziate in Casale seguiranno a permanervi per tutta sua garanzia, e quando si trattasse di fare una nuova difesa (caso per ora lontanissimo da ogni probabilità) verranno date a Casale le apposite istruzioni perchè sia fatta a dovere, e non si chiamino sovversiva, senza vantaggio dello Stato, le rappresaglie del nemico. (Carraccio.)

BRESCIA

Come seguito delle notizie di ieri relative alla Rivoluzione di Brescia diamo le seguenti prese dalla *Gazzetta di Milano*. Il sangue italiano si versa di nuovo sui campi Lombardi, e forse Radetzky troverà la morte nei luoghi che ha tanto in mille modi angariato. Noi portandoci col pensiero colà dove i nostri fratelli gemono, e muoiono per la libertà italiana facciamo voti affinché si accorra alla loro difesa, mostriamoci degni del valore antico.

Il 28, il general-maggiore conte Nugent, sotto il cui comando stavano le suddette truppe, da Santa Eufemia mandò una compagnia del Cecceopieri in ricognizione verso Brescia, nella mira di attirare fuori di quella città gli insorgenti armati che in essa trovavansi. E così venne fatto. Quel distaccamento, giusta gli ordini ricevuti, avvicinosi a mil-

le passi dalla città, lentamente si ritrasse di nuovo fino a Santa Eufemia, dove l'altura e la sinistra della strada erano occupate da un distaccamento di confinanti Romani, mentre una divisione degli stessi disposta in colonne d'attacco e la cavalleria erano pronte all'ingresso del villaggio. Una massa di ribelli forte di circa 500 uomini, la quale era sortita di Brescia contro la suddetta compagnia che, come già dicemmo, aveva avuto ordine di lentamente ritirarsi giunse fra grida furibonde e continui spari fino a Santa Eufemia dove seguì l'attacco per parte delle truppe ivi predisposte.

« Esso riuscì perfettamente; i ribelli furono vòlti in fuga, lasciarono sul campo 18 morti, ed una quantità di fucili, sciabole e giberne, che per essere più veloci al corso avevano gettati, e venti di essi furono fatti prigionieri. Da parte nostra furono tre feriti uomini del battaglione di confinanti, e due del Ceccopieri.

« S. E. il Feld-Maresciallo ha destinato l'intero terzo corpo di armata a ristabilir la tranquillità in quei luoghi dove è stata turbata da colpevoli tentativi. Una giusta e severa punizione colpirà i ribelli ».

TRIESTE 30 Marzo

Alla deputazione del nostro Municipio S. M. rispose con parole benevole esprimendo la sua ferma volontà di mantenere a Trieste le sue franchigie, aggiungendo che uomini godenti la fiducia dei cittadini ne stabiliranno la Costituzione particolare. Tutto sta ora dunque nel saper scegliere questi benedetti uomini di fiducia, che finora pare scarseggino, e che vengano tutelati gli interessi di tutti e non quelli di una classe privilegiata solamente, solamente gli interessi materiali e morali, poichè sian composti di corpo e di anima anche noi. Dunque si provveda che questi uomini di fiducia rappresentino oltre il possesso anche l'intelligenza.

(Monitore Toscano)

PALERMO 27 Marzo

Il nostro governo dignitosamente respinse le note dei due ammiragli osservando essere impossibile al Potere Esecutivo di accettare un atto in nome di colui che una legge speciale del parlamento aveva dichiarato decaduto, senza correr pericolo d'accusa di alto tradimento. Aggiunse che essendo nell'ultimatum dichiarati nulli tutti gli atti fatti in Sicilia dal 12 gennaio 1848. in poi, non esisteva nell'isola autorità alcuna che potesse affermativamente rispondere a quelle strane proposte. Terminò con protestare contro l'atto di violare che volevasi commettere dagli ammiragli coll'affiggere il proclama di Ferdinando non rispondendo del contegno del popolo. Contemporaneamente furono disposti gli apparecchi di guerra e fu ordinata l'esecuzione delle fortificazioni e trinceramenti di Palermo, alla cui opera il popolo corse col più grande entusiasmo, non solo non accettando compenso ma offrendo al Governo danaro per la difesa comune. Le stalle sono poste a disposizione del treno e della cavalleria; gli impiegati lasciano il quinto del loro soldo, ed è ordinato un nuovo prestito di 600,000 oncie. Una leva di sette uomini su mille abitanti porterà il nostro esercito alla cifra di 30,000 soldati.

A fronte di queste disposizioni colle quali il Governo convalidava il suo rifiuto gli ammiragli fecero intendere che ove il Re di Napoli non avesse accolto le osservazioni fattegli, l'armistizio si intendeva spirato il giorno 19. Ruggiero Settimo rispondeva che il popolo accettava la sfida ed avrebbe ripreso le ostilità il 19. Intanto gli ammiragli spedivano nascostamente il vapore francese *Ariel* a spargere in tutte le città costiere dell'isola il turpe ultimatum e ad incitare alla controrivoluzione, le popolazioni che risposero con lacerare ed incendiare in faccia agli emissari l'atto di Ferdinando. In Girgenti specialmente gli ufficiali dell'*Ariel* erano spacciati se non si rifugiavano nella casa del Vice Console Inglese: fortuna che in generale il popolo è prudente, che altrimenti sarebbero già accadute serie collisioni cogli equipaggi delle flotte; parecchi uffiziali malgrado i consigli dei buoni furono insultati.

Ritornava avanti ieri il vapore inglese da Napoli colla risposta e portando a bordo i due ministri delle potenze mediatrici M. Temple per l'Inghilterra e M. di Reyneval per la Francia, i quali annunziavano al nostro governo di aver trovata regolare la nostra osservazione, e presentavano nuovamente i 56 articoli dell'infame ultimatum non più come decreto, ma coll'instestazione di ultimatum delle loro Potenze ai Siciliani. Venne quindi presentato alla Camera e ad unanimità ed acclamazione rifiutato, e respinto come insolente. Non posso esprimervi quanti intrighi, quante importunità, quante vergognose pratiche hanno adoperato questi sfrontati diplomatici per sedurre il nostro governo ad accettarlo forse con qualche modifica, ma a loro marcio dispetto Ruggiero Settimo ed il Ministero sono stati inflessibili alle lusinghe, alle seduzioni, e fino alle minacce di questi.

Gli uffiziali delle flotte sono così mortificati che si vedono raramente per le strade, specialmente i francesi che sono tutti consegnati perchè a bordo dell'ammiraglio al ritorno dell'*Ariel* dal giro della Sicilia ebbe luogo una forte dimostrazione contro Baudin il quale è di una sfacciataggine così impudente per la difesa del Re Bomba che non potete immaginarlo. Infatti ci ha minacciato il blocco, ci chiama gente rozza e selvaggia, ed ha creato persino di subornare gli uffiziali francesi al nostro servizio, fra quali il Frobriand Generale dicendogli maravigliarsi come un Generale francese difendeva la causa disperata di un pugno

di faziosi. Ma assicuratevi che ha ricevuto a bordo dei biglietti e delle risposte che gli avran cagionato cattivissime digestioni. La guerra quindi è definitivamente rotta, e domani l'altro tonerà il nostro cannone agli avamposti della linea occupata dagli sgherri del Bombardatore. Il nostro esercito accampato a Randazzo è attualmente forte di 10,000 uomini di truppa regolare e da 20 a 30,000 uomini di guerriglie esperti feritori, pratici delle balze, e dei dirupi di quelle contrade montuose ove avrà luogo la guerra, e che daranno molto da fare ai Napoletani. Solo temiamo e non senza ragione che gli scellerati e fraudolenti inglesi possano farci perdere i quattro Vapori di guerra già partiti da Londra, sin da una decina di giorni secondo le lettere testè ricevute da colà, e che ci costarono circa 350 mila onze già pagate tutte in moneta sonante. Questo sarebbe un colpo fatale per noi, ma più di questo non possiamo farci, giacchè oggi abbiamo fonderie che danno una batteria ogni dieci giorni, siamo ben provveduti di fucili ed armi e cavalli, e dietro che la Francia ci ha perfino negato le capsule e fulminanti per i fucili, ne abbiamo qui stabilita una fabbrica che ci serve bene. Palermo è difeso da due gran trincee con fossati e ridotti armati di artiglierie una dalla parte dell'est che corre una lega dal mare alla montagna di Santo Ciro; l'altra all'ovest da Mondello e Sferracavallo. Un campo di 12,000 uomini sorge fra Bagaria e Casteldaccia, e sovrasta la spiaggia di Solano. Termini è difeso da 36 grosse artiglierie in batteria dei suoi forti, e presidiato da un battaglione di Guardia Nazionale mobilitata che vale quanto un corpo di truppa scelta e finita.

Tutto il litorale è difeso da Sofanto a Sferracavallo da forti muniti di artiglierie di grosso calibro, fra i quali dei Paixhans di 80, e conta circa 80 bocche a fuoco in batteria servite da valenti giovani artiglieri. Catania è fortificata tanto per mare che per terra meglio di Palermo. Siracusa altrettanto con 60 bocche a fuoco. Miroslawsky comanda il campo di Randazzo. Probrind quello della Bagaria. La Sicilia poi conta meglio di 200 mila combattenti ed 800 soldati d'arme a cavallo montanari, e briganti facinosi. La volontà è una, l'entusiasmo lo stesso della capitale sino al più infimo villaggio. La voce di guerra unisona dappertutto. Lo spirito pubblico ogni dove nel massimo stato di esaltamento. Vengono popolazioni intere sin dalla distanza di 30 miglia armate di schioppo e di zappa a lavorare alle trincee a spese dei rispettivi comuni senza recare un grano d'interesse a Palermo. È una tratta sterminata di gente che arriva ogni giorno, e non abbiamo più locali ove albergarla, e perciò è obbligata a dormire la notte sul luogo dei lavori.

Palermo presenta l'aspetto di una città in una solenne festa. Inni per le strade, bande militari, dimostrazioni sino a notte avanzata, tamburi, bandiere, contadini, soldati, preti, nobili, popolani armati di vanghe, di pale, di zappe, di picconi, che partono allo spuntar del giorno, e ritornano all'imbrunir della sera fra gli evviva e le acclamazioni d'un immenso popolo che grida *Guerra—Fuori i Borboni*.—Gli inglesi e i francesi sono strabiliati e sorpresi dell'operosità ed energia di questo popolo benedetto.

In questo punto suona la banda militare e parte per Sermini la nostra Guardia nazionale mobilitata, corro ad accompagnare i miei commilitoni.

I ministri inglese e francese sono partiti.

(Corr. Merc.)

MALTA 2 Aprile

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Col Vapore francese il *Tancredi* giunse in Malta il giorno 22 marzo Monsignor Gonnella proveniente da Gaeta, ed ha alloggiato nel solito luogo di convegno di tutti i galantuomini, nel convento dei Domenicani, dove alloggiò il Ferretti; dove ebbe ospitalità di più mesi il Nardoni. Non si sa di certo quale sia la missione di cui è incaricato il Gonnella.

Qui i Gesuiti dominavano il governatore, e si può dire governavano l'isola: adesso hanno perduto le loro influenze, anzi sono stati cacciati dal palazzo: i loro proseliti, i principali impiegati del governo, sono sconcertati per questa sconfitta e temono molto.

È voce pubblica in tutta Malta che il papa fra qualche giorno dovrà venire a stabilirsi in quest'isola col sacro collegio: ma le persone di giudizio non possono crederlo.

Gli Italiani hanno fatto istanza presso il Governo di Roma acciò tolga di qui questo console, il quale è la disperazione di tutti i Romani che non sono simili al Nardoni che era sempre con lui: egli strapazza quando si va a chiedere la firma dei passaporti; egli scongiura i forestieri di andare a Roma dicendo che vi regna l'anarchia; egli col suo partito gesuitico tiene mano a tutti i maneggi di Gaeta, insomma è dichiarato nemico della Repubblica.

Francia

PARIGI 27 Marzo la sera

Dalla *Correspondance* sappiamo che il signor Ellis rappresentante della gran Bretagna alle conferenze di Bruxelles ricevette l'ordine di recarsi a Londra.

— L'Assemblea di Francia del 28 Marzo continuò la discussione di budget dei lavori pubblici. La discussione venne interrotta dal Ministero per comunicare alla Camera che il Re Carlo Alberto aveva abdicato dopo essere stato battuto a Novara. Il dispaccio che portò al governo di Francia l'annunzio della nostra disgrazia dice che l'onore delle nostre armi era salvo. Il Ministero ha inoltre promesso di porsi a guardia dell'integrità del Piemonte. Tutta l'assemblea applaudiva alle parole del Ministero. Continua la seduta sul budget.

Leggiamo nel *Courrier de Marseille* del 30 Marzo.

— Lettere di Antibio del 28 marzo annunciano che il Re Carlo Alberto è realmente giunto in quella città sotto il nome di Conte di Barge. Non essendogli più possibile di conservar l'incognito, manifestò il desiderio di ricevere le autorità alle quali disse parole molto commoventi. Quindi uscì al balcone dell'albergo per un istante e fu salutato da grida di viva Carlo Alberto!

Ci si assicura che egli abbia chiesto al governo francese un battello a vapore per recarsi a Lisbona.

TOLONE 29 marzo

Fino a questo momento non v'è alcuna movimento importante in questa rada e porto. (Toulonnais.)

Germania

FRANCOFORTE 29 marzo.

Assemblea Nazionale. Il presidente comunica all'Assemblea aver nella precedente serata il Vicario dell'Impero Arciduca Giovanni dichiarato al presidente interino del Ministero. Signor Gagen, all'uffizio dell'Assemblea Nazionale ed al Ministro di Giustizia volere deporre la sua dignità. All'istanza del presidente dell'Assemblea che rappresentò al Vicario i pericoli che potrebbero nascere da tale risoluzione per la Patria, il Vicario si prese un'ora di tempo per pensarvi: dopo di che scrisse al presidente del Ministero, non potere ritrattare la sua risoluzione, e che appena la sicurezza della Patria lo permetterebbe, si sarebbe ritirato dalle funzioni di Vicario.

La Deputazione per Berlino è eletta. Ell'è composta di 33 membri presi da tutte le provincie dell'Impero. Ci leggiamo i nomi: Arndt, Beseler, Dahlmann, Mittermayer, Raumer, Sovron etc.

(Deutsche Z.)

VIENNA 28 Marzo.

Le notizie dell'Ungheria sono sfavorevolissime agli imperiali. Cassavia, Eperies e Gyongyos sono di nuovo nelle mani degli insorgenti che si trovano soltanto a 4 poste da Pesth.

Anche una lettera di Pesth medesima in data del 26 parla di una precipitosa ritirata degli Austriaci: Waitzen è minacciata dal corpo Ungherese sotto Gergex, ed una battaglia è imminente.

(Allgemeine.)

Il bollettino litografato ci dice che si aspettava in Transilvania un rinforzo del corpo russo colà esistente, e secondo altre notizie i Russi erano già entrati pubblicando un'esposizione de'motivi per giustificare la loro entrata.

— Per Bombardare Comorn e distruggere le opere di fortificazione in modo da rendere impossibile un'ulteriore difesa, fanno d'uopo (qualora non si arrendesse) 3000 bombe, ognuna delle quali è calcolata dal valore di fior. 15 di convenzione.

— Il T. M. Rukavina ha rilasciato un ordine nel Banato, che nessuno si osi ragionare pubblicamente di affari politici e particolarmente criticare la costituzione. I trasgressori di tale ordine verranno puniti la prima volta con una multa, la seconda colla prigione, e la terza col giudizio statario.

Le questioni fra il patriarca e il generale Rukavina vennero per ordine superiore decise in favore del primo.

AGRAM 24 marzo

Oggi è passato di qua col suo seguito l'ambasciatore turco presso la corte austriaca. Egli si porta sollecitamente a Costantinopoli per la via di Belgrado. Tutti si perdono in congetture sul motivo della sua improvvisa partenza da Vienna; alcuni la mettono in relazione colle differenze turco-russe ed una certa alleanza della Russia con una potenza dell'Europa centrale, altri lo vogliono chiamato ad un alto posto nello stato.

(Sudslavische Zeit.)

BERLINO 25 Marzo

Ieri l'altro arrivarono qui due corrieri di Pietroburgo; i dispacci che portavano pare che fossero di molta importanza, giacchè la risposta fu rimandata a Pietroburgo la stessa sera.

(Monitore Toscano)

Ungheria

La *Gazzetta d'Augusta* oggi giunta ci annunzia, che tutta l'armata imperiale è in ritirata sopra Pesth per non potersi sostenere in faccia alle forze Maggiate sempre crescenti, dicevasi già con certezza che l'armata era distante sole cinque ore di Viaggio. Il vecchio generale Wurba è stato posto in ritiro. Dassi per certo che il comando generale dell'armata sia stato già tolto al generale Windischgrätz, che pare in differenza, e sia stato conferito a Welden, ora governatore di Vienna.

Polonia

DANZICA 19 marzo

I democratici della nostra città ieri si sono battuti coi reazionari. I primi usciti dalla città per festeggiare la rivoluzione di Berlino furono assaliti da una banda d'uomini armati di coltelli e bastoni. Ben presto il combattimento diventò generale e feroce. I reazionari ebbero 4 morti e 13 feriti. Contemporaneamente parecchie case furono assalite e devastate. La polizia rimase spettatrice indifferente della battaglia. La forza militare comparve quando tutto era finito.

BIAGIO TOMBA Responsabile